

Scioperano minatori Ruhr contro il fisco di Kohl

BERLINO. La vertenza dei minatori della Ruhr è «esplosa» fra le mani del cancelliere Helmut Kohl provocando notevoli ripercussioni politiche: sono infatti saltate per il momento le indispensabili trattative in corso con l'opposizione socialdemocratica (Spd) per mettere a punto quella riforma fiscale su cui il cancelliere basa parte delle sue speranze di essere rieletto nel 1998. Non appena si era appreso che il governo intendeva ridurre progressivamente le sovvenzioni federali che tengono in vita le deficitarie miniere di carbone del bacino della Ruhr, un settore simbolo dell'economia tedesca bisognosa di ristrutturazione, migliaia di minatori sono scesi ieri in sciopero. Con blocchi stradali, raduni e cortei, i lavoratori del sottosuolo hanno protestato contro «tagli» che, secondo il sindacato, metteranno in ginocchio l'intera zona causando la chiusura di dieci miniere e il licenziamento di oltre 50-60 mila persone: già negli ultimi 40 anni, il numero di minatori della Ruhr era sceso da 600 mila a meno di 90 mila. Per «solidarietà» con i minatori e con le due regioni a guida socialdemocratica coinvolte, la Renania-Vestfalia e il Saarland, la Spd ha annunciato che non parteciperà alla terza tornata dei colloqui maggioranza-opposizione sulla riforma fiscale indetta per oggi. Per far passare la sua riforma delle imposte basata su una riduzione delle aliquote che liberi 30 mila miliardi di lire l'anno per rilanciare l'economia in difficoltà e che quindi aumenti le probabilità di una sua rielezione, Kohl ha bisogno dell'assenso della Camera dei rappresentanti regionali dominata dalla Spd.

Prosegue il boom dell'economia americana: aumento del pil senza inflazione

Usa, scende la disoccupazione 339mila posti in febbraio

L'incremento, rispetto a gennaio, ha superato le previsioni degli analisti che si attendevano solo 250mila occupati in più. Alla notizia l'indice Dow Jones ha guadagnato di colpo 59 punti.

ROMA. Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti continua a diminuire. In gennaio era al 5,4%, in febbraio, ha annunciato il dipartimento al lavoro, è sceso al 5,3%. Gli analisti di Wall Street si aspettavano un aumento di 250mila posti di lavoro, il mercato ne ha offerti 339mila. Il salario orario nelle imprese manifatturiere è aumentato soltanto dello 0,2% a 12,09 dollari e ciò costituisce una buona notizia per l'inflazione. Nel corso dell'ultimo anno i salari sono aumentati del 3,8%, ma il settore manifatturiero ha subito una perdita netta di duemila occupati. Niente a che vedere con i guadagni degli anni '60 e '70, ma è sempre un incremento più rilevante del 2,1% registrato dal 1992 quando l'economia americana era appena uscita dalla recessione e del 3,2% del 1995. L'inflazione è al 3%, dunque c'è un incremento reale del potere d'acquisto dei salari nell'industria manifatturiera.

Wall Street ha accolto bene la notizia: l'indice Dow Jones dei trenta titoli delle principali società industriali ha subito guadagnato 59 punti a quota 7.004 e ciò ha fatto scattare immediatamente i meccanismi automatici per frenare l'eccesso di rialzo. È la solita misura che normalmente viene utilizzata per raffreddare le quotazioni inventata dopo il crack dell'ottobre nero del 1987. La Borsa si attende flussi di profitti aziendali, visto che è stato rinviato nel tempo l'aumento dei tassi di interesse come misura cautelativa contro l'inflazione. Contrariamente alle precedenti fasi del ciclo economico, gli Usa sperimentano un lungo periodo di crescita del prodotto a elevati tassi di occupazione e tassi di disoccupazione in calo senza che acceleri il costo del lavoro. Il contrasto con l'Europa è evidente: negli ultimi dieci anni la crescita economica nelle due aree è stata grossomodo la stessa solo che in Europa il tasso di disoccupazione è salito all'11,4%, negli Stati Uniti è sceso al 5,4%. L'anno scorso sono stati creati 2,6 milioni di posti di lavoro, 400mila più del 1995. Due le ragioni principali: negli Usa è maggiore la flessibilità dei lavoratori intesa come mobilità da un posto all'altro e come accettazione di salari più bassi man mano che si cambia azienda. La scarsa incidenza dei sindacati rende il meccanismo della flessibilità ancora più oliato: negli Usa è iscritto al sindacato il 13-14% dei lavoratori dipendenti. È il trionfo della

liberalizzazione assoluta del mercato del lavoro.

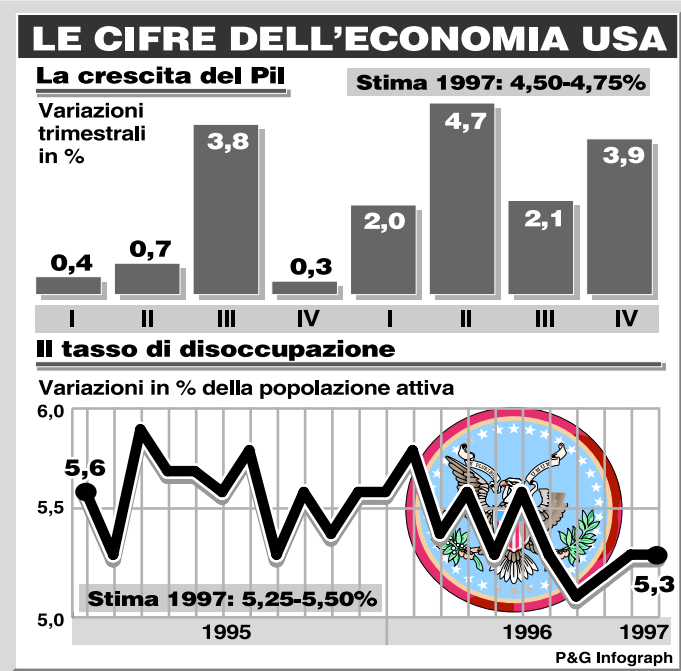
Più volte gli economisti della Casa Bianca hanno respinto l'idea che si tratti di posti *McJobs*, posti di lavoro tipo McDonald's, senza alcuna certezza di mantenersi nel tempo, molto faticosi e mal retribuiti. Istituti di ricerca contro corrente come quelli presso l'università di Princeton o al Progressive Policy Institute di Washington.

Secondo il professor Richard T. Curtin, direttore del centro di ricerche dell'università del Michigan, «viviamo in un'era di aspettative di miglioramento calanti, quindi ciò che gli americani accettano oggi come un miglioramento del livello di vita sarebbe stato disprezzato un quarto di secolo fa».

Detto questo, ci sono molti segnali dai quali si capisce che il ciclo del ridimensionamento (*downsizing*) dell'industria americana stia terminando. In fondo, le grandi imprese che hanno seminato euforia a Wall Street quando tagliavano gli organici a decimila alla volta (dall'Ibm alla General Electric alla Procter & Gamble all'At&T) ora hanno smesso di licenziare e spesso utilizzano molti dei quadri espulsi come consulenti a costi inferiori. Prima era di moda parlare del *Downsizing America*, ora si è passati al *Good Morning America*.

Senza una forte espansione economica, però, non ci sarebbe stata un calo così drastico della disoccupazione. Nel 1996 la crescita è stata del 2,6%, nel 1997 dovrebbe attestarsi al 2,9%. Il dollaro sovravalutato, che rende più appetibili le merci americane, ha giocato un ruolo molto importante. Da un anno a oggi, però, le cose sono cambiate: rispetto al 1° gennaio '96, il dollaro ha guadagnato il 13% rispetto al marco e il 20% rispetto allo yen. Tesoro e Federal Reserve hanno utilizzato il dollaro alto per tenere bassa l'inflazione. In Europa sono tutti contenti perché America e parte dell'Asia acquistano più merci prodotte nel Vecchio Continente, eccetto la banca centrale tedesca che vuole mantenere il marco forte sul dollaro come misura anti-inflazionistica.

Antonio Pollio Salimbeni



Perché la crescita non porta inflazione

Giusto una settimana fa il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan ha presentato ai senatori americani il suo punto di vista sullo stato dell'economia. Il suo obiettivo era chiaro: convincere i mercati finanziari che a Wall Street si sta esagerando con l'euforia. C'è il rischio che si formi una «bolla» speculativa. Siccome prima o poi potrebbe scoppiare meglio raffreddare le quotazioni di Borsa. Di qui l'annuncio che lo stato di grazia nel quale ha vissuto l'economia - e la politica - americana negli ultimi anni potrebbe finire con un rapido aumento dell'inflazione. Basta paventare un aumento dei tassi di interesse che la Borsa trema (perché ciò implicherebbe meno profitti e più concorrenza dei rendimenti dei titoli federali rispetto ai rendimenti attesi sulle azioni). I dati di ieri sugli aumenti salariali rinviano questa eventualità. E i dati sull'occupazione non hanno diffuso timori. Ciò che ha frenato i prezzi del lavoro finora è stata «la maggiore insicurezza dei lavoratori», ha detto Greenspan. Stime unanimemente avvalorate dicono che se vengono creati ogni mese 250mila posti di lavoro ciò non provocherà un aumento dell'inflazione. Due i motivi: il primo è congiunturale e ha a che fare con i profitti accumulati in passato dalle imprese con i quali le imprese finanziarie l'aumento dei costi del lavoro senza trasferirli sui prezzi dei beni; il secondo è strutturale e ha a che fare con la riduzione del livello al quale il tasso di disoccupazione può scendere senza che aumenti l'inflazione. A metà degli anni '70 il tasso di disoccupazione limite era attorno di poco superiore al 7%, oggi si colloca attorno al 5,5%.

comuni
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

IL NUMERO 61 È NUOVO

✓ **Sinistre.** Luigi Manconi sull'immobilismo del governo e sui rapporti con Rifondazione. Intervista ad Ersilia Salvato «Dalla resistenza al progetto con chi critica il Pds».

Parla **Giorgio Mele:** «Tutta la sinistra critica vada da Prodi per imporre l'apertura di una seconda fase».

Gianfranco Nappi: Qualcosa di nuovo si muove a sinistra

✓ **Sindacato.** La Cgil tra Pds e Prc. I giudizi di Epifani, Guarino, Patta, Rocchi, Betty Leone

✓ Nel prossimo numero **L'inserto Contesti Lavoro: "Flessibilità e lavoro interinale"** Interventi di Buffardi, Ghezzi, Pugliese, Sai

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

È l'ora del 730 facile (e gratis)

Marzo e aprile: i mesi della dichiarazione dei redditi per milioni di pensionati e lavoratori dipendenti. In omaggio per i nostri lettori il modello base e la busta per la consegna. Inoltre, una esauriente guida alla corretta compilazione, utile anche a chi si rivolge ai Caaf. Scoprite insieme a noi perché conviene (soprattutto se siete a credito con il Fisco).

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 marzo 1997

Si nasce da una donna perché lei sceglie

L'autodeterminazione femminile è civiltà

OTTO MARZO MILLE NOVECENTO NOVANTA SETTE

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

FORUM DELLE DONNE

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 1996

vitativa Gestione Speciale Vitativa

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 70.339.390.603
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 68.136.271.706
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L. 13.765.365.616
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L. 152.241.027.985
a) L. 108.152.254	
b) L. 152.132.875.631	
3. ONERI DI GESTIONE	
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE	(a-b) L. 152.132.875.631

Tasso medio di rendimento annuale 10,87%.
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 8,69%.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 1996

vitativa90 Gestione Speciale Vitativa - Polizze Collettive

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 27.759.834.488
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 27.646.654.859
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L. 6.575.070.646
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L. 61.981.559.993
a) L. 36.936.047	
b) L. 61.944.623.946	
3. ONERI DI GESTIONE	
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE	(a-b) L. 61.944.623.946

Tasso medio di rendimento annuale 11,10%.
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%.
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 9,99%.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 1996

VALUTATIVA Gestione Speciale Valutativa Fica

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	ECU 133.676,42
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	ECU 91.094,94
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	ECU 22.271,36
2. ONERI DI GESTIONE	ECU 343,27
3. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE	(a-b) ECU 224.428,99

Tasso medio di rendimento annuale 7,83%.
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 6,26%.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO
dal 1° gennaio 1996 al 31 dicembre 1996

UNIPOL Gestione Speciale Unica

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	L. 221.402.031
- Interessi ed altri proventi su Titoli emessi dallo Stato	L. 533.465.000
- Interessi ed altri proventi su Titoli obbligazionari	L. 23.064.888
2. UTILE E PERDITE DA REALIZZI	L. 531.802.143
a) L. 2.292.684	
b) L. 529.509.499	
3. ONERI DI GESTIONE	
4. UTILE/PERDITA DELLA GESTIONE	(a-b) L. 529.509.499

Tasso medio di rendimento annuale 9,66%.
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%.
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 8,69%.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol Vita Collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/10/1996	%	al 31/01/1997	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 24.675.703.679	29,45	L. 33.266.854.648	43,17
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 39.111.005.646	46,68	L. 38.809.516.453	50,37
Obbligazioni Ordinarie Estere	L. 20.000.000.000	23,87	L. 4.975.000.000	6,46
Totale delle attività	L. 83.786.709.325	100,00	L. 77.051.371.101	100,00

Tasso medio di rendimento annuale 10,87%.
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 8,69%.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987